

L'INTERVISTA

Nicolò Lipari

giurista

«Solo il Sì porterà regole al sistema tv»

ROMA. Nicolò Lipari, giurista, ex membro del consiglio di amministrazione della Rai è preoccupato. La campagna referendaria condotta dalla Fininvest rende il cittadino passivo e privo di senso critico. Lo scenario futuro, in caso di vittoria del no, è ancora più preoccupante: rinvio della riforma del sistema delle comunicazioni al futuro Parlamento, assalto ai meccanismi istituzionali in nome del voto popolare. Ma si può boicottare il voto e invitare all'astensione, come propone Norberto Bobbio? «Un'ipotesi democratica, prevista anche dal legislatore - risponde Lipari - ma andrebbe preparata e ben argomentata. E questo finora non è stato fatto. E allora si vada a votare e si voti sì per riaprire il dibattito in Parlamento, per fare una buona legge e restituire al cittadino senso critico e libertà di scelta».

Il Sì per protesta ha ritirato gli apert dalle reti Fininvest, accusando Berlusconi di boicottaggio. È solo l'ultimo atto di una campagna referendaria sulla legge Mammì senza esclusione di colpi. Lei che ne pensa?

Quello che sta avvenendo in questa campagna referendaria è la dimostrazione più chiara della necessità di una riforma del sistema radiotelevisivo. Purtroppo la gente sta subendo e sarà vittima di quel lavaggio del cervello che è stato condotto in modo sistematico da qualche settimana a questa parte. In questa guerra la mancanza di una valutazione critica, la impossibilità di valutare i pro e i contro porterà inevitabilmente ad un adeguamento al messaggio lanciato dalla Fininvest.

Lei vede in questi ultimi avvenimenti una strategia precisa di Berlusconi e del suo gruppo?

Questo tira e molla dopo la sanzione del garante è indicativo delle loro intenzioni. Il loro ragionamento è molto semplice. Dicono: continuiamo a realizzare un meccanismo di informazione che è certamente violato del principio di parità e, nella peggiore delle ipotesi, otterremo una sanzione. Questo alla gente sprovvista e disinformata apparirà come un oscuramento delle reti Fininvest. Una sorta di anticipazione dell'effetto della vittoria del sì. Il risultato che non potrà che giocare a favore dei sostenitori del no.

Una strategia dichiaratamente aversiva...

Che si rafforzerà ulteriormente in caso di una vittoria del no. Anche in questo caso lo scenario è facilmente prevedibile. La Corte ha detto chiaramente che l'attuale meccanismo è contrario alla Costituzione e quindi va rivisto. E allora i sostenitori del no, il fronte della destra insisterà di nuovo una sorta di perverso conflitto nei confronti della Consulta. Accuseranno il legislatore di voler intervenire contro la volontà popolare. E ci troveremo di fronte ad un altro dei tanti tentativi di delegittimazione che in questi anni la destra ha portato avanti in nome della volontà popolare contro i meccanismi istituzionali.

E quali conseguenze potrebbe invece avere sulla riforma del sistema delle comunicazioni?

Il gruppo Fininvest si chiuderà ancora di più a riccio e renderà ancora più difficile quella riforma. Certamente vorrà affidarla al futuro Parlamento nella



Uno studio della Rai. In basso Nicolò Lipari

«Votiamo sì per avere una buona legge e restituire senso critico ai cittadini che subiscono il lavaggio del cervello delle reti di Berlusconi». Nicolò Lipari, a pochi giorni dal referendum sulla legge Mammì, spiega le conseguenze la-ceranti di un'eventuale vittoria del no sul sistema delle comunicazioni e sulle istituzioni. «In nome della brutalità del voto referendario la destra...annovera il suo attacco alla Corte costituzionale e alle istituzioni democratiche».



BITANNA ARMIERI

speranza che sia diverso dall'attuale. E questo anche nel caso che le elezioni ritardino.

E quindi rinvio sine die? Sicuramente l'obiettivo della commissione di fare la riforma entro l'estate cadrebbe, perché i vincitori sosterranno che loro hanno diritto a mantenere lo status quo, cioè una situazione incostituzionale che invece andrebbe modificata rapidamente.

Facciamo anche un'ipotesi ottimista. Pensiamo ad una vittoria del Sì. Quali conseguenze sul sistema dell'informazione?

La vittoria del sì offre al legislatore una prospettiva di intervento e di tranquillità. Anzi è funzionale a molti obiettivi importanti che la falsa propaganda del no nega. I sostenitori del sì vogliono aumentare la libertà della concorrenza, quella degli utenti dell'informazione, la possibilità di occupazione di coloro che sono impegnati in questo settore.

Siamo in tempo per capire alla gente questo messaggio? Il Sì c'è riuscito nelle scorse settimane?

La gente è disabitata ad un confronto critico, assorbe automaticamente il tipo di informazione che le viene proposto. Temo che la situazione non sia fa-

vorevole. Finora non è stata informata. Il cittadino semplice - per la cui tutela il comitato del sì è stato costituito - in questa campagna referendaria non è stato correttamente informato e non ha possibilità di avere elementi critici, di comprensione. Ha paura che l'esito referendario riduca le sue scelte. In poche parole siamo in una situazione di vera difficoltà.

In questa situazione che lei ha descritto si può parlare di referendum come strumenti di democrazia?

Credo proprio che il meccanismo dei referendum sia ingrippato. E mi meraviglia molto in questa situazione il silenzio di Pannella e di quelli che sono stati in qualche modo sollecitati del voto popolare. Hanno lasciato partire una valanga e non sono riusciti a fermarla e a governarla. Noi andremo in una cabina con dodici schede, dovremo fare attenzione massima ai quesiti, ai colori delle schede. Dovremo stare attenti a non metterle una su l'altra. Si continuerà a non capire. Ecco un altro vantaggio per chi conduce una campagna brutale, senza introdurre alcun senso critico, alcuna spiegazione vera.

Una vittoria del No è anche una boccata di ossigeno per Berlusconi... Certamente, anche se su questo punto

sono più ottimista. Una boccata di ossigeno non significa una vittoria politica di ampio respiro. Innanzitutto perché all'interno del polo di destra i problemi per il Cavaliere sono molti e indipendenti dai referendum. C'è chi ipotizza una sorta di boicottaggio dell'esito referendario da parte dei suoi stessi alleati.

Lei si riferisce spesso al cittadino comune vittima passiva di un sistema d'informazione distorto. Ma questa cittadino non potrebbe reagire con una sorta di rigetto nei confronti di referendum di cui non capisce chiaramente i contenuti?

Può esserci il rigetto, ma questo ha forme diverse. C'è il rigetto che arriva al disinteresse, e che potrebbe trovare una sua forma nel boicottaggio attraverso l'astensione. È una ipotesi avanzata da Norberto Bobbio. Ma il boicottaggio attraverso l'astensione è una scelta delicata che andrebbe spiegata molto bene.

Anche perché i suoi sostenitori potrebbero facilmente essere accusati di boicottare una forma di democrazia. Non le pare?

Ma questo non è vero. È prevista dal testo costituzionale, è quindi una ipotesi da prendere in considerazione proprio in chiave democratica. Ovviamente il

legislatore parlava di un disinteresse sociale, spontaneo, non organizzato. Se si assume che debba essere una scelta organizzata diretta deve essere spiegata.

E lei riuscirebbe a spiegarla una scelta di astensione?

Certo. Ci sono oggetti legislativamente molto delicati che non possono e non vanno risolti attraverso il meccanismo referendario. Uno di questi è quello del numero delle reti televisive. La Corte ha spiegato che è incostituzionale che un solo soggetto abbia tre reti, ma questo non significa che ne debba avere una soltanto. Si potrebbe arrivare a risultati intermedi e ragionevoli che non possono che essere il risultato di una trattativa politica. Certamente non attraverso la brutalità di un quesito referendario.

Ma la trattativa politica si è tentata, c'è stata. Anche questa si è rivelata una via impraticabile.

Ma è stata fatta in modo frettoloso, a ridosso della scadenza finale. In queste condizioni non poteva condurre a nessun risultato.

Oggi comunque siamo alla vigilia del voto. Vuol provare a convincere i cittadini? Devono abbandonare ogni dubbio e andare a votare? E come?

Devono andare a votare e votare sì ai tre referendum sulla legge Mammì, perché è l'unico voto che garantisce la libertà di una scelta critica. Lo sforzo che dobbiamo compiere è quello di uscire dalle ambiguità di un sistema che tende a costringere i cittadini sempre dentro strettoie molto definite. Una vittoria del sì può riaprire un dibattito serio in Parlamento. Una vittoria del no lo bloccherà. E bloccherà anche la necessaria ricostruzione di uno Stato di diritto che la destra in questi mesi ha cercato di distruggere riducendo tutto alla brutalità dei risultati elettorali.

DALLA PRIMA PAGINA

I monopoli via etere

di seguito che le conclusioni possono essere solo quelle. Tipo: l'acqua S. Pancrazio non è né liscia né gassata, quindi è la migliore. A nessun fruitore del comunicato viene in mente, perché è data come scontata, la premessa che dovrebbe essere: «Solo le acque né lisce né gassate sono le migliori». Il che come si vede è falso, o comunque da dimostrare.

La premessa del referendum è il cardine, il cuore della situazione: nessuno può giocare con tutte le armi, i soldi, il tempo, i giocattoli e gli specchietti per insinuare strisciante, tagliente, diretta la sua visione di mondo come fosse l'unica possibile, invalicabile. Nessuno significa nessuno da nessuna parte, tanto meno dalla mia parte. I due massimi sistemi (comunismo ortodosso e liberismo anglo-americano) pur su livelli del tutto differenti hanno propagandato un pregiudizio culturale spaventoso: la concezione dell'individuo come «tabula rasa», perfettamente plasmabile dalla società sia essa di forze produttive o di consumi, fino alla mitizzazione dell'oggetto nei confronti dell'uomo. Mi si ribellano pelle, nervi e tendini davanti a questa prospettiva, che non è vera, non può essere vera ma è tremendamente a rischio. Nel poco tempo che resta a tutti tra un'azione e un'altra, tra un «fare» e un altro «fare», l'area di ricezione intellettuale che possediamo si va restringendo e impingendo. I messaggi dei media ci trapassano come burro, crediamo di esserne immuni, ma in verità non filtriamo più, non sappiamo più frenare.

Un monopolio è forza di trasmissione di idee, o peggio pseudo-idee, illusioni, scatole con trucco, apparenze dorate. I piccoli, i semplici allungano le mani, le riempiono di caramelle e si abituano a quel gusto, non ve vogliono altre. Inutile l'obiezione: si può guardare un altro canale, si può andare al cinema, fare una passeggiata. Le caramelle migliori sono lì, perché lì ci sono i mezzi, lì c'è il potere. Il potere: chi convince ha il potere, chi illude di più ha il potere. Già non accetterei un monopolio a sinistra figurarsi poi da parte di chi sta stravolgendo completamente il senso della vita e il valore delle cose. Mi dicevano: «Vediamo. Se da veramente un milione di posti di lavoro ci ripenso su... anch'io». Io non ci avrei pensato su nemmeno se avesse trovato dieci milioni di posti. Sarebbero stati dieci milioni di ingragnaggi di una macchina in cui entrano idee ed escono pupazzi, silenzi, sonniferi. Progresso? Produrre per consumare? Costruire per alimentare un delirante mondo di cose da scambiarsi con cose?

12.500 persone che perdono il posto di lavoro: ma chi? Ma dove? Ma quando? Le reti restano, cambiano solo proprietari, gestione. E poi basta con queste buffonate: chi l'ha detto che comunque e sempre una fabbrica deve esistere solo perché produce lavoro? Una conserveria che fa sofisticazioni alimentari si chiude, e non si può limitare una consorzieria che comunque la giri rincognosce come l'alcool? Forse si perderà. Forse le schede verdi scure saranno in maggioranza per il No. Forse perderemo perché purtroppo alla gran parte degli italiani non sembrerà una battaglia di vitale importanza: non vengono toccati direttamente i loro soldi, le loro vacanze. Ecco questo più di tutto mi brucia e mi trattiasta: sentire come una lontana, storica certezza che i limiti della democrazia in Italia sono profondi, pietrificati, inalienabili e coincidono con il ledere gli interessi personali. Tutto va bene, finché non toccano me. Perché devo sacrificarmi io per tutti? È vero, tanti amici e compagni non sono così, ma sono tanti per me, pochi in un paese dove non ci si fida di nessuno.

Forse perderemo, non sarà la fine del mondo; prima o poi dovranno ben rompersi i coglioni tutti di pastrocchietti rosa, canzoncine a premio e telegiornali-confetto. E poi per molti italiani è come un gioco: una volta si vota contro, una a favore. E se andrà male potrà sempre pensarsi come Groucho Marx: «Trovo che la televisione sia molto educativa: ogni volta che qualcuno l'accende, vado in un'altra stanza a leggere un libro».

[Roberto Vecchioni]

DALLA PRIMA PAGINA

Difendete la legge sui sindaci

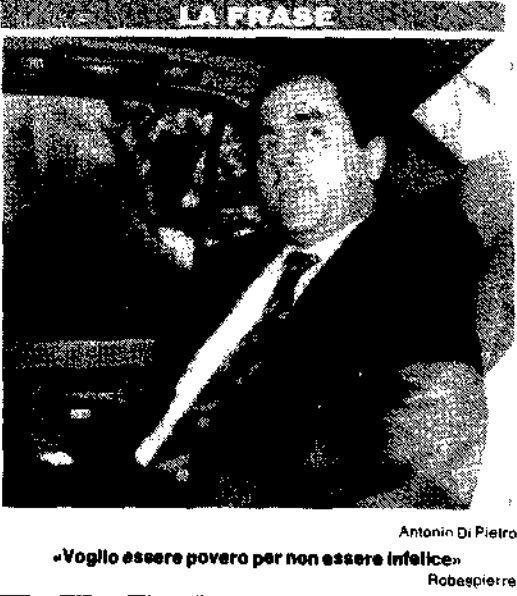
generare instabilità, e che quello per le Regioni, alla prova dei fatti, ha alimentato una certa confusione. Ma a noi del No non interessa oggi una battaglia astratta o ideologica sul turno unico o quello doppio. In un paese che ha scelto il sistema maggioritario, vogliamo difendere un'esperienza che ha dato buona prova. E invece, nel paese della «logica di Penelope», è proprio la legge appena fatta per i sindaci delle città che ora si vorrebbe disfare con il referendum. I sostenitori del Sì affermano che il sistema elettorale per i sindaci ha funzionato, ma col turno unico esso può essere reso ancora più semplice e genuinamente maggioritario. Non è così: se passa il referendum avremo infatti in molte città

italiane sindaci del 35 per cento o giù di lì. Il partito-lista più forte posta via l'intera posta, anche se la grande maggioranza degli elettori non lo ha votato. Il ballottaggio assegna invece ai cittadini una funzione decisiva nella scelta del loro sindaco: oggi per decidere chi sono i candidati più forti ci si affida infatti al voto del primo turno, che funziona quasi come un sistema di «primarie»: domani - se vince il Sì - saranno gli accordi a tavolino, con tutti i pasticci e le mediazioni del caso, a decidere. Il turno unico non cancella affatto i partiti esistenti, trasformando l'Italia in un immaginario regime bipartitico, accresce semmai il potere dei partitini, che con un turno «secco» condizionano o «ricattano» molto di più. Indebolisce i sin-

daci anche perché li retrocede a capolista di partito. Toglie all'elettore il diritto di avere un doppio voto - per il sindaco e per la lista preferita - e non dimentichiamo che oggi molti sindaci sono già eletti in un unico turno, quando raggiungono subito la maggioranza. Ma quando la maggioranza non viene raggiunta subito, il ballottaggio è un'occasione limpida di democrazia: si puntano i riflettori sulle personalità dei candidati e sui loro progetti. Il confronto appassionante cui hanno partecipato romani e milanesi, napoletani e torinesi sarebbe stato impensabile in una contesa confusa tra sei o sette capolista di partito, tecnicamente impossibilitati a far conoscere se stessi e le proprie idee a milioni di elettori. Da due anni a questa parte, quasi tutte le amministrazioni comunali elette con il nuovo sistema hanno dato prova di grande stabilità, nonostante i molti ribaltamenti della politica nazionale. Il

leader di una coalizione e di un movimento di opinione che ha ricevuto la maggioranza assoluta dei voti, molti dei quali sono andati esclusivamente al candidato sindaco, non subisce infatti giochi o ricatti. Con il turno unico le cose andrebbero diversamente. La vittoria del No è dunque necessaria per non interrompere la nuova stagione che vivono molte città italiane. E che non deriva solo dalle capacità dei sindaci e dalle forze politiche che li sostengono, ma anche dalla prospettiva diversa assicurata dal sistema elettorale. Malate da anni di non governo, di immobilismo e di trasformismo, le città possono finalmente avviarsi e realizzare quei progetti di modernizzazione e sviluppo urbano e quelle riforme che tutti si aspettano. Ripartiamo allora dalle città, da un modello elettorale e di governo che funziona, per non arrestare la spinta di un cambiamento democratico e responsabile.

[Francesco Rutelli]



«Voglio essere povero per non essere infelice» Antonio Di Pietro. Robespierre

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.